

Giuseppe Zuccarino

Una strana amicizia. Char e Heidegger

Dal 27 agosto al 4 settembre 1955 si tiene a Cerisy-la-Salle un convegno, organizzato da Jean Beaufret, dal titolo *Qu'est-ce que la philosophie? Autour de Martin Heidegger*, con la presenza del filosofo tedesco. Ricordiamo che Beaufret è all'epoca il principale diffusore del pensiero heideggeriano in Francia, nonché il destinatario della *Lettera sull'«umanismo»*¹. Preparandosi al viaggio, Heidegger esprime un desiderio: «Sarei molto lieto di fare conoscenza con Georges Braque e René Char»². C'è da chiedersi come egli sia entrato in contatto con l'opera del poeta francese. A fare da tramite è stato probabilmente Roger Munier, amico e traduttore del filosofo. Infatti due anni prima egli aveva indirizzato a Char una lettera in cui chiedeva: «Accetterebbe che io scriva di lei a Heidegger? Mi sembra che, se la conoscesse, riconoscerebbe in lei uno di quei “pensatori essenziali” le cui intuizioni raggiungono le proprie. Heidegger allea sempre “die Denkenden und die Dichtenden”, i “pensatori e i poeti”, in una medesima stima. Penso che sarebbe felice e onorato di ricevere i suoi libri»³.

In considerazione del desiderio manifestato da Heidegger, a Char perviene un invito a recarsi a Cerisy. Ad Albert Camus, che glielo ha trasmesso, confida di aver poca voglia di partecipare al convegno, ma aggiunge subito: «Scriverò ad Heidegger per proporgli di incontrarlo in un colloquio privato»⁴.

¹ M. Heidegger, *Lettera sull'«umanismo»* (1947), tr. it. Milano, Adelphi, 1995; il testo è la versione rielaborata di una missiva del dicembre 1946.

² Frase di Heidegger in una lettera a Beaufret, riportata da quest'ultimo in *L'entretien sous le marronnier* (1963), in R. Char, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1983; nuova ed. ampl., ivi, 1995 (d'ora in poi abbreviato in *Œ. C.*), p. 1169.

³ R. Munier, lettera del 3 gennaio 1953, citata nella cronologia in appendice a Paul Celan - R. Char, *Correspondance 1954-1968*, Paris, Gallimard, 2015, p. 269.

⁴ R. Char, lettera del 12 luglio 1955 in A. Camus - R. Char, *Correspondance 1946-1959*, Paris, Gallimard, 2007, p. 138.

Ciò conduce al famoso «dialogo sotto il castagno», che ha luogo a casa di Beaufret, nel quartiere parigino di Ménilmontant. Da questo evento-simbolo del connubio tra filosofia e poesia nel Novecento prende avvio un rapporto di amicizia per nulla prevedibile, anzi per certi aspetti problematico. Infatti ad essere in causa sono uno scrittore che durante la guerra è stato uno dei capi della Resistenza antitedesca nel sud della Francia e un pensatore che, per un periodo non facile da delimitare nel tempo, ha dimostrato simpatia e collusione nei confronti del nazismo. Da qui la sorpresa che suscita l'attitudine tollerante del poeta verso qualcuno che poteva anche apparirgli, in prima istanza, come un avversario politico.

Tuttavia si tratta di un atteggiamento spiegabile (vedremo più oltre in che modo lo spiegherà, negli ultimi anni di vita, il poeta stesso). Scrive ad esempio Françoise Dastur: «Che René Char abbia potuto rifiutarsi di identificare Heidegger con ciò che questi definisce il proprio “errore” del 1933-1934 (e che ci appare piuttosto, col passare del tempo, come una colpa difficilmente perdonabile), che egli abbia potuto ritenere che il pensiero di Heidegger non avesse, nel suo contenuto essenziale, nulla in comune col nazismo, ecco qualcosa che chi si erige oggi senza grande fatica a procuratore [...] non riesce a capire né a sopportare. [...] Solo quell'autentico partigiano che era stato René Char poteva scegliere in piena libertà di incontrare il pensatore Martin Heidegger senza dover pagare alcun debito alla cattiva coscienza che a tanti altri, con la scusa della moralità, è servita da alibi per evitare di affrontare il pensiero heideggeriano in sé»⁵.

Del resto, posizioni politiche a parte, i due intellettuali sono accomunati da un appassionato interesse per la poesia, ed è proprio questo l'aspetto che, in Heidegger, colpisce favorevolmente Char. Scrive infatti a un altro grande poeta, Paul Celan: «Ho avuto il piacere, la settimana scorsa, di poter parlare a lungo con Heidegger, di passaggio a Parigi. Sono stato conquistato dall'uomo e dal filosofo, così aperto alla Poesia, così esperto del suo cuore e dei suoi drammi. La semplicità, l'attenzione di cui dà prova nel ricevere e nel donare

⁵ F. Dastur, *Rencontre de René Char et de Martin Heidegger*, in «Europe», 705-706, 1988, p. 102.

sono assai rare oggi»⁶. L'impressione può dirsi senz'altro fondata, in quanto Heidegger (oltre ad aver scritto saggi nei quali commenta liriche di Hölderlin, George, Rilke o Trakl) è fermamente convinto che esista un'affinità di fondo tra poeti e filosofi. Dichiara infatti, nel suo intervento a Cerisy: «Poiché la poesia, se la confrontiamo col pensiero, è al servizio del linguaggio in un modo totalmente diverso ma altrettanto privilegiato, il nostro colloquio che riflette sulla filosofia è necessariamente portato a cercare il luogo del rapporto che intercorre tra pensiero e poesia. Fra l'uno e l'altra regna una parentela nascosta poiché entrambi si dedicano al servizio del linguaggio per il linguaggio e si prodigano per esso»⁷.

Il dialogo che ha luogo nell'agosto 1955 non si presenta facile per ragioni di ordine linguistico: il poeta non conosce il tedesco, mentre il filosofo capisce il francese ma evita di parlarlo perché si sente insicuro, dunque a tratti Beaufret deve fungere da intermediario. Nonostante ciò, Char e Heidegger si intendono piuttosto bene e fanno amicizia, tanto che il poeta invita l'interlocutore a fargli visita nel suo territorio natale, la Provenza. Anche se il progetto non trova immediata attuazione, negli anni seguenti i due rimangono in contatto e, non appena ce n'è occasione, si scambiano dei segnali significativi. Ad esempio, nel maggio 1964 viene pubblicata in facsimile una dedica heideggeriana a Char che risale all'anno precedente. Nel breve testo, dopo aver accennato alla collaborazione fra il poeta e Braque per l'edizione illustrata di *Lettera amorosa*⁸, il filosofo scrive: «L'unica interpretazione appropriata della sua arte / ce la dona l'artista stesso compiendo / la sua opera nella parca semplicità. / Ciò accade mediante la trasformazione del molteplice / nella semplicità del

⁶ R. Char, lettera del 30 agosto 1955, in P. Celan - R. Char, *Correspondance 1954-1968*, cit., p. 76.

⁷ M. Heidegger, *Che cos'è la filosofia?* (1956), tr. it. Genova, Il Melangolo, 1981, p. 47.

⁸ R. Char, *Lettera amorosa*, con ventisette litografie a colori di Georges Braque, Genève, Edwin Engelberts, 1963 (tr. it. *Lettera amorosa, seguita da Ghirlanda terrestre*, Milano, Archinto, 2008).

medesimo, in cui il vero / appare. [...] / Con amichevoli saluti / Suo / Martin Heidegger»⁹.

Nel settembre del 1964, Char ricambia la cortesia: la radio francese organizza un programma per celebrare il settantacinquesimo compleanno del filosofo, e il poeta vi partecipa leggendo un proprio scritto¹⁰. Si tratta di una serie di aforismi o riflessioni, con una nota introduttiva a contestualizzare il tutto: «Le poche impressioni antiche che dirò sono apparse spesso all'intersezione di una lettura paziente, per riprendere l'espressione di Jean Beaufret, dei grandi testi di Martin Heidegger e dell'esercizio quotidiano di una vita d'uomo che siamo in molti ad aver tentato di uguagliare, senza rappresentarla con esattezza, dal basso e dall'alto. Sono un omaggio rispettoso, riconoscente e affettuoso a Martin Heidegger»¹¹. Benché nel testo vero e proprio il nome del pensatore tedesco non figuri, alcuni passi sembrano chiamarlo indirettamente in causa. Così possiamo leggere: «La poesia è la solitudine senza distanza in mezzo all'affaccendarsi di tutti, cioè una solitudine che ha modo di confidarsi; all'alba, non si è nemici di nessuno, tranne che dei boia. Per Hegel la filosofia, dal punto di vista del buon senso, è il mondo alla rovescia. Per alcuni la poesia, dal punto di vista dell'equità, è il mondo al suo posto migliore»¹². Dunque la condizione naturale del poeta è la solitudine, ma ciò non gli impedisce di dialogare con gli altri, purché non siano degli assassini. Se la filosofia ha l'audacia di capovolgere i luoghi comuni, la poesia si sforza di nobilitare l'esistente. Char non esita a richiamare, in maniera perentoria, quei tragici eventi storici rispetto ai quali, com'è noto, Heidegger si è sempre

⁹ M. Heidegger, *Per René Char*, in *Dall'esperienza del pensiero 1910-1976*, tr. it. Genova, Il Melangolo, 2011, p. 154.

¹⁰ *Impressions anciennes*, in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, pp. 742-744 (tr. it. *Impressioni antiche*, in *Alleati sostanziali e Grandi «astreignants» o la conversazione sovrana*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003, pp. 145-151; si avverte che i passi delle traduzioni italiane cui si rimanda vengono spesso citati con modifiche). Sull'utilizzo radiofonico del testo, cfr. François Vezin. *René Char et Martin Heidegger*, in AA. VV., *René Char*, Paris, Bibliothèque nationale de France-Gallimard, 2007, p. 191.

¹¹ *Impressions anciennes*, cit., p. 742 (tr. it. pp. 145-147).

¹² *Ibidem* (tr. it. p. 147).

mostrato reticente o ambiguo: «Ci siamo immaginati, nel 1945, che lo spirito totalitario avesse perso, col nazismo, il suo terrore, i suoi veleni sotterranei e i suoi forni definitivi. Ma i suoi escrementi sono nascosti nel fertile inconscio degli uomini»¹³. Non sarà certo esortando l'uomo del dopoguerra a credere di aver di fronte «la prospettiva di un paradiso ilare» che lo si terrà lontano dal ritorno dei veleni del passato, bensì difendendo con energia l'esigenza di rinnovamento: «Dobbiamo imparare a vivere senza sudario, a rimettere all'altezza, ad allargare i marciapiedi delle città, ad affascinare la tentazione, a spingere in prima fila la parola nuova per consolidarne l'evidenza»¹⁴.

L'auspicato secondo incontro con Heidegger ha luogo due anni più tardi, nel 1966. In questa circostanza, viene organizzato un seminario su Parmenide ed Eraclito che si tiene in Provenza, a Le Thor (ma anche a Le Rébanqué e a Les Busclats, dove Char possiede una casa). Alle discussioni col filosofo tedesco partecipano Jean Beaufret, François Vezin, François Fédier e due giovani italiani, Giorgio Agamben e Ginevra Bompiani. Dei primi incontri non rimane traccia scritta, mentre per tre di quelli inerenti ad Eraclito viene redatto un breve resoconto¹⁵. I colloqui si svolgono in un'atmosfera particolare, assai diversa da quella di un'aula universitaria. Agamben lo ha ricordato in più occasioni: «A Le Thor, Heidegger teneva il suo seminario in un giardino ombreggiato da alti alberi. A volte si usciva, invece, dal paese, camminando in direzione di Thouzon o del Rébanqué e il seminario aveva allora luogo davanti a una capanna sperduta in mezzo a un'oliveta»¹⁶. E in un'intervista più recente: «L'incontro con Heidegger [...] nella mia memoria è inseparabile dal paesaggio della Provenza, allora ancora non toccato dal turismo. Il seminario aveva luogo la mattina, nel giardino del piccolo albergo che ci ospitava, ma a volte in una capanna durante una delle numerose escursioni nella campagna circostante. Il primo anno eravamo cinque in tutto, oltre al seminario c'erano i pasti in

¹³ *Ibid.*, p. 743 (tr. it. p. 147).

¹⁴ *Ibidem* (tr. it. p. 149).

¹⁵ Cfr. *Le Thor 1966*, in M. Heidegger, *Seminari*, tr. it. Milano, Adelphi, 1992, pp. 19-37.

¹⁶ G. Agamben, *Idea della Musa*, in *Idea della prosa*, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 38.

comune e io ne approfittavo per porre a Heidegger le domande che più mi interessavano»¹⁷.

Il seminario del 1966 offre lo spunto per confrontare le idee del poeta e del pensatore su due argomenti specifici, ossia Eraclito e Rimbaud. Già nel 1945, in uno degli aforismi di *Partage formel*, Char ricorda che «Eraclito pone l'accento sull'esaltante alleanza dei contrari. In primo luogo vede in essi la condizione perfetta e il motore indispensabile per produrre l'armonia». Poi stabilisce un nesso con ciò che accade nel linguaggio poetico: «Il poeta può allora vedere i contrari – quei miraggi puntuali e tumultuosi – giungere a compimento e la loro stirpe immanente *personificarsi*, dato che poesia e verità, come sappiamo, sono sinonimi»¹⁸. Ma è soprattutto in un testo del 1948 che Char si sofferma sul filosofo greco. Sostiene che «Eraclito è, fra tutti, colui il quale, rifiutandosi di spezzettare la prodigiosa questione, l'ha ricondotta ai gesti, all'intelligenza e alle abitudini dell'uomo senza attenuarne il fuoco, interromperne la complessità, comprometterne il mistero, opprimerne la freschezza giovanile»¹⁹. Celebra l'efesino anche per la qualità lirica della sua scrittura, come si nota nelle memorabili righe finali del testo: «Al di là della sua lezione, resta la bellezza senza data, alla maniera del sole che matura sui bastioni ma porta il frutto del suo raggio altrove. Eraclito chiude il ciclo della modernità che, alla luce di Dioniso e della tragedia, si fa avanti per un estremo canto e un ultimo confronto. Il cammino di Eraclito conduce alla tappa oscura e folgorante dei nostri giorni. Come un insetto effimero e pago, il suo dito sbarra le nostre labbra, il suo indice dall'unghia strappata»²⁰.

¹⁷ G. Agamben, in *Giorgio Agamben: «Credo nel legame tra filosofia e poesia. Ho sempre amato la verità e la parola»*, intervista di Antonio Gnoli, in «La Repubblica», 15 maggio 2016.

¹⁸ *Partage formel*, in *Fureur et mystère*, in *Œ. C.*, p. 159.

¹⁹ *Héraclite d'Éphèse*, in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, p. 720 (tr. it. *Eraclito di Efeso*, in *Alleati sostanziali*, cit., p. 103).

²⁰ *Ibid.*, p. 721 (tr. it. p. 105).

Di altro tipo, ovviamente, è l'approccio di Heidegger al pensiero eracliteo²¹. A *Le Thor*, egli comincia col considerare l'incipit di un frammento: «Di questo logos che è sempre gli uomini non hanno intelligenza»²². Il filosofo tedesco propone di tradurlo in maniera un po' diversa: «Ora riguardo al λόγος, riguardo all'ente nel suo essere, non hanno mai alcun intendimento, gli uomini»²³. Riformulata così, la frase si presta a evidenziare il fatto che, «in ciò che la parola λόγος nomina, parla la coappartenenza con l'essere»²⁴. Gli uomini, discordando dal logos, non lo comprendono; ne consegue che «le cose in cui ogni giorno si imbattono essi le considerano estranee»²⁵. La formulazione di Eraclito sorprende (perché comunemente si pensa che le cose in cui ci si imbatte ogni giorno siano le più familiari), ma secondo Heidegger non è affatto impropria: «Gli uomini, una volta che si sono divisi dal λόγος, vedono solo un lato di ciò che incontrano, e nella stessa misura la cosa incontrata è per così dire estranea a se stessa. Il frammento ci parla così degli uomini in quanto si allontanano dall'essere per ricadere da esso nell'ente»²⁶. Il filosofo tedesco passa poi a considerare la predilezione del presocratico per l'idea della coesistenza o unità degli opposti. Secondo Heidegger, tale idea non dev'essere interpretata in termini dialettici: «La peculiarità della dialettica è di giocare uno contro l'altro i due termini di una relazione, con l'intento di provocare un capovolgimento della situazione [...]. In Eraclito accade piuttosto la cosa inversa. Invece di collegare metodicamente i contrari, giocando l'uno contro l'altro i due termini di una relazione, egli [...] nomina l'appartenere a un'unica

²¹ Per chiarirlo, occorrerebbe tener conto di altri lavori, come i due corsi del 1943 e 1944 riuniti in *Eraclito*, tr. it. Milano, Mursia, 2015, i testi *Logos* (1951) e *Aletheia* (1954) inclusi nel volume *Saggi e discorsi*, tr. it. Milano, Mursia, 1976, pp. 141-157, 176-192, e il seminario tenuto assieme ad Eugen Fink nel 1966-1967, *Eraclito*, tr. it. Roma-Bari, Laterza, 2010.

²² Eraclito, fr. 1 Diels-Kranz, in AA. VV., *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 194.

²³ Cfr. *Le Thor* 1966, cit., p. 21.

²⁴ M. Heidegger, *Il principio di ragione* (1957), tr. Milano, Adelphi, 1991, p. 181.

²⁵ Eraclito, fr. 72 Diels-Kranz, in *I Presocratici*, cit., p. 212.

²⁶ *Le Thor* 1966, cit., pp. 22-23.

presenza di tutto ciò che si stacca da qualcos'altro soltanto per volgersi ancora più intimamente»²⁷.

L'ultima delle tre sessioni seminariali verbalizzate si svolge a Les Busclats, nella casa di Char, e il poeta partecipa alla discussione. Essa verte su un frammento eracliteo di cui Heidegger offre la seguente traduzione: «Questo κόσμος qui, in quanto è lo stesso per tutto e per tutti, non lo fece nessuno degli dèi né degli uomini, lui che già sempre era ed è e sarà: fuoco che vive inesauribile, che si accende secondo misure, si spegne secondo misure»²⁸. Dato che il filosofo tedesco sottolinea la ricchezza di significati che ha in Eraclito la parola κόσμος, Char scorge in ciò un segno di appartenenza dell'efesino «alla stirpe dei poeti». Heidegger concorda, aggiungendo che «la relazione fondamentale della lingua greca con la natura consiste nel lasciarla aprirsi nella sua radiosità e non, come si vuole nell'età moderna, nel rendere i suoi fenomeni facilmente calcolabili»²⁹. Quando Char chiede come mai la poesia venga marginalizzata nel mondo contemporaneo, il filosofo risponde che forse ciò fa parte del destino dell'essere, ma in ogni caso il ruolo della poesia resta essenziale, in quanto essa «non ha rinnegato il luogo dell'originario dischiudersi»³⁰.

Benché il resoconto del seminario non lo segnali, sappiamo che, nel corso di una delle discussioni, Heidegger ha interrogato il poeta sul modo in cui va intesa una frase di Arthur Rimbaud: «La Poesia non ritmerà più l'azione; *sarà davanti*»³¹. Char ha risposto per iscritto, proponendo ben quattordici diverse interpretazioni delle parole rimbaudiane. Vediamone alcune: «– La poesia trascinerà a vista l'azione, ponendosi davanti ad essa. L'avanti presuppone tuttavia un allineamento d'angolo della poesia sull'azione, come un veicolo pilota aspira a breve distanza, con la sua velocità, un secondo veicolo che lo

²⁷ *Ibid.*, pp. 28-29.

²⁸ Cfr. *ibid.*, p. 31 ed Eraclito, fr. 30 Diels-Kranz, in *I Presocratici*, cit., p. 202.

²⁹ *Le Thor 1966*, cit., pp. 33-34.

³⁰ *Ibid.*, p. 36.

³¹ A. Rimbaud, lettera a Paul Demeny del 15 maggio 1871, in *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 2009, p. 347 (tr. it. in *Opere*, Milano, Mondadori, 1975, p. 456).

segue. Gli apre la strada, contiene la sua dispersione, lo nutre col suo slancio. [...] – La poesia è la legge, l'azione resta il fenomeno. Il lampo precede il tuono, illuminando dall'alto in basso il suo teatro, dandogli valore istantaneo. [...] – Nell'ottica di Rimbaud e della Comune, la poesia non sarà più al servizio della borghesia, non la ritmerà più. Sarà davanti, la borghesia si suppone qui azione di conquista. La poesia sarà allora padrona di se stessa, essendo padrona della propria rivoluzione; una volta dato il segnale di partenza, l'azione in-vista-di si trasforma di continuo in azione *veggente*»³². Come si può notare, Char attribuisce un valore anche politico alla priorità della poesia rispetto all'agire pratico. Ai suoi occhi, infatti, per quanto le circostanze storiche possano talora imporre agli individui di compiere atti energici e inclementi (cosa che egli ha sperimentato di persona nel periodo della lotta partigiana), tali atti non vanno mai disgiunti dalla coscienza del loro scopo finale, che dev'essere quello, in certo modo poetico, di riqualificare la vita.

A Char si devono vari altri testi su Rimbaud, che non possiamo prendere in esame in questa sede³³. Conviene però ricordare che anche Heidegger, qualche anno dopo, dedicherà un breve scritto al poeta ottocentesco. In esso, egli si richiama subito ai contributi critici chariani, e indaga a sua volta sul senso della citata frase di Rimbaud. Il commento che ne fa, per nulla assertivo, appare intessuto di domande: «Forse che il linguaggio poetico, essendo in anticipo, e quindi profetico, è in grado di predire il futuro, ma essendo poesia, è anche in grado di esprimersi nel ritmo? Oppure “en avant” non è inteso in riferimento al tempo? Le parole di Rimbaud [...] intendono attribuire alla poesia un primato *davanti* a tutto ciò che l'uomo fa? Che ne è, poi, di questo primato della poesia nel mondo moderno della società industriale? [...] La prossimità

³² *Réponses interrogatives à une question de Martin Heidegger* (1966), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, pp. 734-735 (tr. it. *Risposte interrogative a una domanda di Martin Heidegger*, in *Alleati sostanziali*, cit., pp. 131-133. Per un'accurata analisi di questo testo, cfr. Adriano Marchetti, *René Char, lecteur d'Arthur Rimbaud*, in *Transitions*, Rimini, Panozzo, 2010, pp. 197-204.

³³ Il principale è *Arthur Rimbaud* (1956), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, pp. 727-734 (tr. it. *Arthur Rimbaud*, in *Alleati sostanziali*, cit., pp. 115-129).

dell'inaccessibile rimane la regione (*Gegend*) alla quale tornano i poeti, che sono diventati rari, ed è solo questa regione che essi additano?»³⁴. Proprio la prossimità dell'inaccessibile era ciò che, secondo Heidegger, i Greci indicavano con la parola *ῥυθμός*, ma ora risulta difficile prevedere se i poeti a venire potranno ancora rapportarsi a tale regione o se ciò verrà impedito dalla perdita di senso del linguaggio. Certezze al riguardo non ve ne sono, e tuttavia «Rimbaud rimane vivo se noi ci poniamo queste domande, se poeti e pensatori rimangono colpiti dalla necessità di “farsi veggenti dell'ignoto”»³⁵.

Torniamo indietro a quel 9 settembre 1966 in cui, «prendendo congedo dall'amichevole ospite, che lo saluta come un amico, Heidegger conclude il seminario»³⁶. Due giorni dopo, Char compone un minuscolo frammento destinato al filosofo e intitolato appunto *À M. H.*: «L'autunno va più veloce, in avanti, all'indietro, del rastrello del giardiniere. L'autunno non si precipita sul cuore che esige il ramo con la sua ombra»³⁷. Heidegger a sua volta gli spedisce una lettera calorosa, in cui rievoca le passeggiate fatte insieme in vari luoghi provenzali e aggiunge: «Come ringraziarla? Non trovo che quest'unica risposta: con l'accordo in cui, col medesimo cuore al medesimo lavoro, tentiamo l'uno e l'altro, nella poesia e nel pensiero, di aprire e mostrare dei sentieri che possano preservare l'uomo dal completo sradicamento del suo essere»³⁸. Char può dunque comunicare con soddisfazione a un'amica: «Heidegger mi ha scritto una lettera meravigliosa. Beaufret e Fédier mi hanno scritto che lui non ha smesso di evocare *Les Busclats* fin dalla sua partenza, e che non lo avevano mai visto così felice e commosso. Il genio dà modo di respirare e quest'uomo lo è, in una costante unità»³⁹.

³⁴ *Rimbaud vivant* (1972), in *Dall'esperienza del pensiero*, cit. pp. 186-187.

³⁵ *Ibid.*, p. 187.

³⁶ *Le Thor 1966*, cit., p. 37.

³⁷ *À M. H.* (1966), in *Le nu perdu*, in *Œ. C.*, p. 452.

³⁸ M. Heidegger, lettera a Char del 16 settembre 1966, tr. fr. in AA. VV., *René Char*, cit., p. 195.

³⁹ R. Char, lettera a Tina Jolas del 1966, citata in Laurent Greilsamer, *L'éclair au front. La vie de René Char*, Paris, Fayard, 2004, p. 368.

Non sorprende che il filosofo e il poeta desiderino ripetere l'esperienza. Altri due seminari dello stesso genere si tengono quindi a Le Thor nel 1968 e 1969⁴⁰. Alle sedute (che assumono come punto di partenza testi di Hegel e di Kant ma poi affrontano vari temi ed autori) Char non partecipa, e tuttavia protrae al di fuori di esse il suo dialogo con Heidegger. Che la cordialità fra loro, in quegli anni, resti intatta trova conferma in una lettera del poeta, scritta pochi mesi dopo la conclusione dell'ultimo seminario: «La sensazione di abitare presso Amici che ci hanno insegnato e ci sostengono, ci rivelano un po' dell'aurora di ogni giorno e il mirabile valore della notte, è una sensazione che non provoca saturazione, e in ciò è pari al testo poetico affascinante, riuscito, e al Pensiero che dice la verità e si spinge lontano; sarà utile senza logorarsi, strofinaccio di cielo azzurro, di una presenza inestimabile, in quest'abitazione, diciamo meravigliosa, dalla frescura e dal calore sempre rinnovati, fra materiali intatti. Così, carissimo signore, è forse lei, con la sua opera e persona, il fatto della dimora in un luogo, il fatto incessante? Il tordo, che vola e si posa su un olivo dei Busclats, si trova *sullo stesso ramo* della cinciallegra che le lancia il suo canto rapido in vista della Hütte di Todtnauberg. Quanto mi rallegro di Questo! Di questo dono!»⁴¹.

Quando nel 1971 la rivista francese «L'Herne» dedica al poeta un numero monografico, Heidegger vi partecipa con sette poesie precedute da una dedica «a René Char in amichevole rimembranza». Leggiamone una, che trae spunto dal ricordo di una passeggiata che il filosofo e il poeta avevano fatto nel 1968, ad Aix-en-Provence, sul sentiero che ogni giorno Paul Cézanne percorreva per recarsi in campagna a dipingere: «L'abbandonato meditabondo, l'insistente / quiete della figura del vecchio giardiniere / Vallier, che curava inapparenze nel / chemin des Lauves. // Nell'opera tarda del pittore è la duplicità / di presente e presenza semplicemente / compiuta, "realizzata" e

⁴⁰ Cfr. *Le Thor 1968 e Le Thor 1969*, in *Seminari*, cit., pp. 39-144.

⁴¹ R. Char, lettera a M. Heidegger del 20 dicembre 1969, in AA. VV., *René Char*, cit., p. 195. Ricordiamo che il filosofo tedesco possedeva una baita (*Hütte*) a Todtnauberg, nella Foresta Nera.

insieme ferita, / trasformata in misteriosa identità. // Si mostra qui un sentiero che alla co- / appartenenza di poetare e pensare / conduce?»⁴².

L'ultimo scambio, indiretto, avviene nel 1976, l'anno stesso della morte del filosofo. Quest'ultimo fa stampare nell'edizione francese del suo libro *In cammino verso il linguaggio* una dedica: «A René Char / in ringraziamento per la prossimità dell'abitare poetico / al tempo dei seminari di Le Thor / con un saluto amichevole / Martin Heidegger»⁴³. Nella pagina seguente, aggiunge alcune citazioni da testi chariani, in quanto «testimoniano la vicinanza tra la poesia e il pensiero», e poi conclude con una domanda: «È la cara Provenza quell'arcata segretamente invisibile che ricollega il pensare mattiniero di Parmenide alla poesia di Hölderlin?»⁴⁴. Difficile rispondere all'impegnativo quesito. Tutto ciò che Char può fare è, il giorno del decesso dell'amico, indirizzargli idealmente un ultimo omaggio: «Martin Heidegger è morto questa mattina. Il sole che l'ha fatto addormentare gli ha lasciato i suoi attrezzi e ha trattenuto solo l'opera. Questa soglia è costante. La notte che si è aperta ama più volentieri»⁴⁵.

I decenni successivi saranno caratterizzati dal rinfocolarsi, nel dibattito culturale, delle polemiche riguardo al coinvolgimento del filosofo durante tutto il periodo della dittatura nazista. Char non prende posizione pubblicamente, ma neppure modifica il proprio giudizio su Heidegger. Lo testimoniano le dichiarazioni raccolte da Paul Veyne nel 1984, rese note solo dopo la morte del poeta. Si tratta di frasi che, pur essendo più estorte che concesse, restano nondimeno significative. A Veyne, che manifesta una forte antipatia verso il pensatore tedesco, specie per i suddetti motivi politici, Char risponde: «Capisca bene questo: Heidegger era per me un amico [...]. Aveva sbagliato, era stato nazista per dieci mesi, non di più. Voleva redimersi. In Francia Beaufret e

⁴² M. Heidegger, *Cézanne*, in *Rimembranza* (1970), in *Dall'esperienza del pensiero*, cit., p. 184.

⁴³ M. Heidegger, *Acheminement vers la parole*, tr. fr. Paris, Gallimard, 1976, p. 7.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 8.

⁴⁵ *Aisé à porter I*, in *Recherche de la base et du sommet*, in *Æ. C.*, p. 725 (tr. it. *Facile da portare I*, in *Alleati sostanziali*, cit., p. 111). Il testo reca la data «mercoledì, 26 maggio 1976».

io lo abbiamo aiutato a farlo, com'era giusto»⁴⁶. Il poeta, però, evita saggiamente ogni tipo di assimilazione tra la propria opera e le idee del pensatore tedesco: «Io non ho nulla a che vedere con la filosofia di Heidegger. Sono un poeta, non un filosofo in versi; Parmenide e Platone qui non c'entrano. Heidegger era un uomo gentile, che ha saputo fare in modo che rimanessimo in buoni rapporti, anche dopo aver esaurito quel che avevamo da dirci. Mi interessava soprattutto quando adattava così bene il suo cannocchiale ai Greci. Ma i suoi discepoli, in generale tutti mediocri, mi annoiano. [...] Vogliono metterci insieme, vogliono che noi abbiamo detto la stessa cosa. Ciò non ha senso»⁴⁷. È facile cogliere nelle parole di Char due intenzioni precise. Da un lato, quella di ribadire la propria fedeltà a un defunto che egli vuole ricordare come un amico, anche se per farlo deve minimizzarne gli errori politici riducendoli a un traviamiento di breve durata. Dall'altro, quella di rivendicare, a giusto titolo, l'autonomia e originalità della propria produzione poetica, di contro ad ogni tentativo di ricollegarla in maniera forzata alle concezioni heideggeriane.

Su quest'ultimo punto, probabilmente il filosofo tedesco sarebbe stato d'accordo. Infatti, anche se sottolineava in molti dei suoi scritti la parentela tra pensiero e poesia, non mancava di far notare che «fra l'uno e l'altra sussiste pur sempre un abisso, poiché “abitano sui monti più separati”»⁴⁸. E tuttavia non è un caso se, nell'esprimere questo concetto, egli riprende le parole di un grande lirico, Friedrich Hölderlin: «Dunque, poiché intorno / si fanno folti i vertici del tempo, / e gli amatissimi abitano vicini / esausti sopra i monti più divisi, / da' a noi le ali, acqua senza colpa, / e fa' che con il cuore più fedele / noi andiamo laggiù e ritorniamo»⁴⁹. Poeti e filosofi, uniti fra loro da un rapporto che è nel contempo di prossimità e lontananza, per potersi raggiungere hanno bisogno di

⁴⁶ R. Char, cit. in P. Veyne, *René Char en ses poèmes*, Paris, Gallimard, 1990, p. 309.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 310.

⁴⁸ *Che cos'è la filosofia?*, cit, p. 47.

⁴⁹ F. Hölderlin, *Patmos*, in *Le liriche*, tomo II, tr. it. Milano, Adelphi, 1977, p. 261.

volare, con quelle larghe ali che Char, da parte sua, attribuiva proprio ad Hölderlin⁵⁰.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

AA. VV., *René Char*, Paris, Bibliothèque nationale de France-Gallimard, 2007.

AGAMBEN, Giorgio, *Idea della Musa*, in *Idea della prosa*, Milano, Feltrinelli, 1985, pp. 38-39.

AGAMBEN, Giorgio, *Giorgio Agamben: «Credo nel legame tra filosofia e poesia. Ho sempre amato la verità e la parola»*, intervista di Antonio Gnoli, in «La Repubblica», 15 maggio 2016.

BEAUFRET, Jean, *L'entretien sous le marronnier* (1963), in CHAR, René, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1983; nuova ed. ampl., ivi, 1995 (d'ora in poi abbreviato in *Œ. C.*), pp. 1169-1175.

CAMUS, Albert - CHAR, René, *Correspondance 1946-1959*, Paris, Gallimard, 2007.

CELAN, Paul - CHAR, René, *Correspondance 1954-1968*, Paris, Gallimard, 2015.

CHAR, René, *Partage formel* (1945), in *Fureur et mystère*, in *Œ. C.*, pp. 155-169.

CHAR, René, *Héraclite d'Éphèse* (1948), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, pp. 720-721 (tr. it. *Eraclito di Efeso*, in *Alleati sostanziali e Grandi «astreignants» o la conversazione sovrana*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003, pp. 101-104).

CHAR, René, *Arthur Rimbaud* (1956), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, pp. 727-734 (tr. it. *Arthur Rimbaud*, in *Alleati sostanziali*, cit., pp. 115-129).

⁵⁰ *Page d'ascendants pour l'an 1964*, in *Recherche de la base et du sommet*, in *Œ. C.*, p. 711 (tr. it. *Pagina di ascendenti per l'anno 1964*, in *Alleati sostanziali*, cit., p. 85): «Hölderlin è d'ali spaziose, come i muti, egli sa».

CHAR, René, *Lettera amorosa*, con ventisette litografie a colori di Georges Braque, Genève, Edwin Engelberts, 1963 (tr. it. *Lettera amorosa, seguita da Ghirlanda terrestre*, Milano, Archinto, 2008).

CHAR, René, *Impressions anciennes* (1964), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Æ. C.*, pp. 742-744 (tr. it. *Impressioni antiche*, in *Alleati sostanziali*, cit., pp. 145-151).

CHAR, René, *Page d'ascendants pour l'an 1964*, in *Recherche de la base et du sommet*, in *Æ. C.*, pp. 711-712 (tr. it. *Pagina di ascendenti per l'anno 1964*, in *Alleati sostanziali*, cit., pp. 85-87).

CHAR, René, *À M. H.* (1966), in *Le nu perdu*, in *Æ. C.*, p. 452.

CHAR, René, *Réponses interrogatives à une question de Martin Heidegger* (1966), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Æ. C.*, pp. 734-736 (tr. it. *Risposte interrogative a una domanda di Martin Heidegger*, in *Alleati sostanziali*, cit., pp. 131-135).

CHAR, René, *Aisé à porter I* (1976), in *Recherche de la base et du sommet*, in *Æ. C.*, p. 725 (tr. it. *Facile da portare I*, in *Alleati sostanziali*, cit., p. 111).

DASTUR, Françoise, *Rencontre de René Char et de Martin Heidegger*, in «Europe», 705-706, 1988, pp. 102-111.

GREILSAMER, Laurent, *L'éclair au front. La vie de René Char*, Paris, Fayard, 2004.

HEIDEGGER, Martin, *Logos (Eraclito, frammento 50)* (1951), in *Saggi e discorsi*, tr. it. Milano, Mursia, 1976, pp. 141-157.

HEIDEGGER, Martin, *Aletheia (Eraclito, frammento 16)* (1954), in *Saggi e discorsi*, cit., pp. 176-192.

HEIDEGGER, Martin, *Che cos'è la filosofia?* (1956), tr. it. Genova, Il Melangolo, 1981.

HEIDEGGER, Martin, *Il principio di ragione* (1957), tr. Milano, Adelphi, 1991.

HEIDEGGER, Martin, *Per René Char* (1963), in *Dall'esperienza del pensiero 1910-1976*, tr. it. Genova, Il Melangolo, 2011, p. 154.

HEIDEGGER, Martin, *Rimembranza* (1970), ivi, pp. 182-185.

HEIDEGGER, Martin - FINK, Eugen, *Eraclito* (1970), tr. it. Roma-Bari, Laterza, 2010.

HEIDEGGER, Martin, *Rimbaud vivant* (1972), ivi, pp. 186-188.

HEIDEGGER, Martin, *Acheminement vers la parole*, tr. fr. Paris, Gallimard, 1976.

HEIDEGGER, Martin, *Le Thor 1966, Le Thor 1968, Le Thor 1969* (1977), in *Seminari*, tr. it. Milano, Adelphi, 1992, pp. 19-144.

HEIDEGGER, Martin, *Eraclito* (1979), tr. it. Milano, Mursia, 2015.

HÖLDERLIN, Friedrich, *Patmos*, in *Le liriche*, tomo II, tr. it. Milano, Adelphi, 1977, pp. 261-275.

MARCHETTI, Adriano, *René Char, lecteur d'Arthur Rimbaud*, in *Transitions*, Rimini, Panozzo, 2010, pp. 197-204.

MUNIER, Roger, lettera a René Char del 3 gennaio 1953, citata nelle cronologia in appendice a CELAN, Paul
- CHAR, René, *Correspondance 1954-1968*, cit., p. 269.

RIMBAUD, Arthur, *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 2009 (tr. it. *Opere*, Milano, Mondadori, 1975).

VEYNE, Paul, *René Char en ses poèmes*, Paris, Gallimard, 1990.

VEZIN, François, *René Char et Martin Heidegger*, in AA. VV., *René Char*, Paris, Bibliothèque nationale de France-Gallimard, 2007, pp. 186-192.